

19 febbraio 2025

Relazione introduttiva di Enzo Merlini al 21° Congresso Confederale

Carissime Delegate e carissimi Delegati, graditi ospiti, compagne e compagni, è doveroso iniziare questo Congresso, ricordando coloro che ci hanno lasciato nel corso del mandato appena concluso.

Alberto Mino ha iniziato la sua militanza negli anni '60 ed è stato tra i fondatori della prima Federazione della CSdL, quella dell'industria ed artigianato, nel lontano 1973. Il suo nome compare tra coloro che facevano parte del Comitato Direttivo della costituenda Centrale Sindacale Unitaria, nel 1976. Dopo essersi dedicato all'attività politica è tornato a militare, ai massimi livelli nella Federazione Unitaria Pensionati Sammarinesi, fino a quando le condizioni di salute glielo hanno consentito. Grazie Alberto.

Myriam Simoncini è stata componente del Direttivo Confederale e della Federazione Industria. Che io mi ricordi, è stata l'unica giornalista che abbia fatto parte degli Organismi CSdL, portandone il suo personale punto di vista e quello di una professione fondamentale per la democrazia, che ci ha arricchiti. Grazie Myriam.

Luciano Nicolini è stato il nostro fondamentale supporto tecnico, quale responsabile del patronato per 36 anni. Il suo lavoro al servizio della CSU, oltre che delle migliaia di persone che ogni anno vi si sono rivolte è stato encomiabile. È stato anche componente del Direttivo Confederale della CSdL. Grazie Luciano.

Propongo un minuto di silenzio per commemorarli.

PREMESSA

Il documento di base ha trattato in maniera approfondita tutti i temi dell'agenda sindacale del mandato appena concluso, oltre agli impegni per il futuro e ciò mi dà la possibilità di affrontare solo alcuni di essi, in particolare quelli che, a mio avviso, necessitano di ulteriori approfondimenti, anche alla luce dei fatti intervenuti dalla sua approvazione ad oggi.

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

La fine della guerra fredda ed il proliferare di organismi internazionali sembravano il preludio alla composizione dei conflitti senza il ricorso agli armamenti, ma così non è stato. Anzi, assistiamo ad una loro recrudescenza.

Nel caso della guerra in Medio Oriente, sono convinto che il massacro compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023 meritasse una risposta anche cruenta nel punire i terroristi, ma fatico a pensare che i vertici di Israele non sapessero quello che si stava preparando, nonostante gli allarmi lanciati dagli abitanti delle zone confinanti a Gaza.

È solo una teoria, ma ho un dubbio atroce, ovvero che quel massacro sia stato “funzionale” a quello che sarebbe venuto dopo, ovvero la caccia ai responsabili senza preoccuparsi di tutti coloro che si sarebbero frapposti tra loro e le bombe. Credo che nulla possa giustificare il fatto che l’uccisione di migliaia di donne e bambini venga considerata un effetto collaterale, se questi si trovano nelle vicinanze di un terrorista.

Mi viene anche il dubbio che radere al suolo Gaza non fosse stato messo in conto per giungere alla deportazione dei palestinesi, come il riletto Presidente Trump ha proposto, per la felicità del Governo israeliano. Mi sembra follia solo l’ipotesi che si possano costruire villaggi turistici sui cadaveri di vittime innocenti.

Il fatto che la Corte Penale Internazionale dell’Aja abbia chiesto l’arresto di Netanyahu e Putin per crimini di guerra e contro l’umanità, oltre che dei vertici di Hamas, a mio avviso trova riscontro nei fatti ed il tentativo di delegittimazione di tale Organismo da parte di Trump costituisce la presa di posizione di chi si ritiene al di sopra delle leggi. Se non sbaglio, solo i Paesi dell’UE governati dall’estrema destra non hanno preso le distanze da questa iniziativa. In proposito, plaudo convintamente alle nostre Istituzioni, che hanno deciso di sottoscrivere la relativa dichiarazione.

La strategia dello smantellamento di tutti gli Organismi multilaterali, anche se questi non godono di ottima salute in termini di effettiva rappresentanza e poteri contro le crisi internazionali, avrà conseguenze gravissime, favorendo lo strapotere di pochi senza scrupoli.

Se si ripone fiducia nel ritorno alla politica del “prima di tutto vengono gli interessi nazionali”, quale soluzione contro l’impoverimento, le grandi potenze, tra cui la Cina ed altri Paesi emergenti, avranno gioco facile nell’imporre il proprio predominio sul resto del mondo, compresi i singoli Paesi europei che, pur nella loro importante dimensione territoriale ed economica, rimangono irrilevanti sullo scenario internazionale. Così facendo, la sovranità acclamata sarà di fatto trasferita in favore di chi comanderà per davvero a livello globale.

Abbiamo già dichiarato pubblicamente, ma ritengo doveroso farlo anche oggi, l’apprezzamento per l’iniziativa politica di San Marino che, quale primo passo verso il riconoscimento dello Stato Palestinese, ha accolto l’Ambasciatrice Abeer Odeh, dando l’avvio alle relazioni diplomatiche. Per una pace duratura in quei territori non c’è un’altra soluzione se non “due Popoli, due Stati”.

Sul fronte della guerra russo ucraina, temo che quest’ultimo Paese dovrà rinunciare ad una parte del suo territorio. Comunque la si pensi rispetto all’origine del conflitto, il fatto che Putin abbia puntato con i carri armati sulla capitale, con l’obiettivo di assoggettare l’intera Ucraina al suo controllo, meritava una presa di posizione internazionale con l’obiettivo di ricacciare le truppe di Mosca da dove sono venute, ma la realtà supera queste aspettative.

Ciò a maggior ragione a fronte della debolezza dell’UE in politica estera e delle posizioni assunte da Trump che, tra l’altro, ha dichiarato che l’Ucraina un giorno potrebbe essere russa. L’obiettivo degli Stati Uniti non sembra quello di riportare l’aggressore a più miti consigli, bensì di allontanare, se non azzerare, la prospettiva dell’ingresso dell’Ucraina all’interno dell’UE, quale ulteriore tentativo di disgregare l’unica entità democratica che potrebbe contrapporsi allo strapotere economico degli USA e della Cina.

L’UNIONE EUROPEA E L’ASCESA DELL’ESTREMA DESTRA

Certo è che l’UE non sta dando il meglio di sé per contrastare questo scenario. Non ha messo in atto adeguate politiche sociali a sostegno delle fasce più deboli della popolazione e non è stata lungimirante nelle politiche economiche, peraltro dipendendo dall’esterno per quanto riguarda

l'approvvigionamento energetico, delle materie prime e dei semilavorati essenziali per lo sviluppo tecnologico.

Ma la soluzione non può essere l'abbandono del progetto, bensì la presa di coscienza degli errori commessi per una nuova ripartenza.

La stessa lotta all'immigrazione, legittima in presenza di irregolarità ed infiltrazioni criminali, oltre che di pura e semplice delinquenza, viene spesso delineata con termini che inducono le persone a criminalizzare l'intero fenomeno migratorio, nonostante sia palese a chiunque voglia soffermarsi ad analizzare i dati oggettivi che la gran parte di queste persone sono necessarie per lo sviluppo economico e sociale, vista anche la tendenza alla denatalità, in atto da decenni.

Per non parlare della solidarietà, che per me sta al di sopra di ogni ragionamento: San Marino e l'Italia sono stati, ed in parte lo sono tuttora per quanto concerne i giovani, Paesi di emigranti per motivi economici e vedere ora come qualcuno inveisce contro coloro che si presentano ai nostri confini per le stesse ragioni, con la bava alla bocca ed il crocifisso in mano, è veramente inaccettabile.

Di certo, rispetto a questo fenomeno, l'UE si è dimostrata poco sensibile, lasciando spesso i Paesi periferici al loro destino. Peraltro, tale atteggiamento non ha fermato il proliferare di nuovi egoismi dai tratti fascisti. Sono particolarmente lieto di accogliere a questo Congresso la CGIL, la DGB dell'Assia del Sud, la CGT Grand Est, con le quali condividiamo gli stessi valori.

Tale condivisione è stata suggellata dalla dichiarazione congiunta intitolata "PER UN'EUROPA SOCIALE E PACIFICA CON LE MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO", sottoscritta il 9 maggio 2024 a Darmstadt in Germania, in occasione delle celebrazioni per la liberazione dal nazifascismo. La CGT ci ha invitato in Francia per la prossima, analoga, ricorrenza, cui saremo lieti di presenziare.

L'ACCORDO DI ASSOCIAZIONE DI SAN MARINO ALL'UE

Nello scenario appena descritto, ha ancora senso parlare di nuove opportunità per San Marino dall'Accordo di Associazione con l'UE? A mio avviso, assolutamente sì.

Per la prima volta abbiamo scelto di far suonare l'inno europeo, in coerenza con il titolo del nostro 21° Congresso. Personalmente, spero che un giorno la voce di San Marino possa essere ascoltata all'interno del Parlamento Europeo. So che si tratta di un sogno difficilmente realizzabile, ma lo voglio coltivare ugualmente.

Oltre alle motivazioni economiche e sociali prevalenti, già esposte nel documento di base, vi sono ragioni ideali, radicate proprio nella cultura del multilateralismo. Sono fiducioso per il fatto che i giovani sono generalmente più contrari ai nazionalismi, rispetto ai loro genitori e nonni, e comprendono meglio di chiunque altro che i confini possono fermare lo spostamento delle persone ma non dei capitali, che sono i veri detentori del potere nei singoli Paesi.

C'è da augurarsi che, prima che passi l'onda nera, sia attraverso la diretta presa del potere o attraverso condizionamenti sempre più forti, i danni prodotti non siano troppo profondi in termini di ulteriore aumento delle disuguaglianze ed in termini di limitazione degli spazi di democrazia, cui è atavicamente allergica l'estrema destra.

Per quanto ci riguarda, i tempi del "noti a noi ed ignoti agli altri" sono definitivamente terminati ed uno sviluppo economico virtuoso non può prescindere dal percorso di Associazione all'UE. Come stiamo vedendo, ma ci tornerò più tardi, le tentazioni rispetto ad un modello economico fallace, che tanti guai ha creato, sono forti, e l'idea che da soli potremmo fare ciò che vogliamo, mantenendo un elevato tenore di vita senza fare troppa fatica, è duro da sradicare.

A queste persone dico: il convincimento per il quale l'accordo limiterebbe la nostra sovranità non corrisponde al vero. Il potere decisionale rispetto a quale tipo di sviluppo economico e sociale vorremo non ce lo toglierà nessuno. L'unica condizione è non pestare i piedi agli altri; in passato ne abbiamo subito pesanti conseguenze ed ancora oggi vale la stessa regola.

Gli ideatori del docufilm "Titano Sovrano", che ringrazio sentitamente per questo eccellente lavoro, hanno intervistato alcuni nostri giovani con la sola cittadinanza sammarinese che sono o sono stati residenti all'estero. Alcuni di loro hanno affermato che, a fronte delle difficoltà riscontrate nello stabilirsi in Europa, considerano il proprio Paese - il nostro Paese - come un ostacolo per le loro opportunità di crescita personale e professionale, piuttosto che un genitore benevolo che li aiuta nel loro percorso di crescita. Ritengo che anche gli scettici non possano rimanere indifferenti.

Peraltro, i dati sono inequivocabili: negli ultimi 6 anni, a fronte di 420 emigrati compresi nella fascia di età che va da 20 a 40 anni, 294 erano sammarinesi, pari al 70%, e, di questi, 110 sono laureati.

Guardo con preoccupazione alle notizie secondo le quali il ritardo della firma è dovuto alla diffidenza dell'Italia rispetto alle modalità di controllo sul nostro sistema bancario. Ricordo le parole del Segretario di Stato per le Finanze che, solo poche settimane fa, in proposito affermava che 'noi i controlli ce li facciamo da soli'.

Mi pare che, con i trascorsi che abbiamo e con la enorme mole di NPL presente tuttora, sarebbe meglio essere meno spavaldi, seppure condivida anch'io quanto emerso dalla Commissione Esteri, ovvero che l'eventuale pretesa di modificare un accordo già raggiunto con le Istituzioni UE preposte sarebbe quantomeno inopportuna.

Inoltre, emerge un'ipotesi che era sempre stata esclusa finora, ovvero che l'accordo non sarebbe stato sottoposto alla ratifica da parte dei singoli Stati nazionali, ma che il voto del Parlamento europeo sarebbe eventualmente stato l'ultimo atto. Mi pare uno scenario preoccupante, anche se tale livello di ratifica riguardasse solo alcune parti dell'accordo.

Infatti, nonostante la clausola di provvisoria esecutività a seguito della firma, i tempi lunghi e la relativa incertezza rispetto alla ratifica da parte di tutti gli Stati, sarebbe una pesante limitazione per l'attrazione di investimenti. Notoriamente, l'assenza di garanzie di stabilità del quadro giuridico, oltre che politico, economico e finanziario costituisce un rilevante disincentivo.

IL MODELLO DI SVILUPPO ECONOMICO ED I RAPPORTI CON L'ITALIA

Nonostante il Governo continui a negarlo, sono ancora più convinto che determinate scelte stiano pesando sul percorso relativo all'accordo con l'UE e nei rapporti con l'Italia che, evidentemente, non sono così buoni come vengono rappresentati.

Mi riferisco alla scellerata decisione di aprire alle residenze atipiche a fiscalità privilegiata per pensionati e sportivi ed alle residenze fiscali non domiciliate. Le seconde non sono ancora decollate, mentre le prime hanno avuto un grandissimo successo. Alcune sono state esaminate anche nella recente Commissione Consiliare.

Inoltre, le dichiarazioni del Direttore del registro navale, che ha decantato le lodi delle normative introdotte nel 2023, in quanto in grado di competere con quelle dei Paesi off-shore, quali Isole Cayman, Liberia e Panama, forniscono una ulteriore misura della direzione intrapresa. Gli effetti si sono subito visti: +284% di iscrizioni nel 2023, mentre ancora non si conosce la crescita percentuale del 2024.

È tutto legittimo ed in linea con le normative internazionali, almeno stando a quanto dichiarato dal Governo, ma le conseguenze di tali scelte, che delineano una traiettoria di sviluppo tesa alla ricerca di soldi facili, piuttosto che di investimenti, le pagheranno nuovamente i cittadini ed in particolare le giovani generazioni.

Non penso che l'Italia, con la quale viene dichiarata ad ogni piè sospinto la volontà e la necessità di intrattenere ottimi rapporti di vicinato, gradisca le decisioni poc'anzi ricordate, visto che i nuovi residenti agevolati sono in larga parte cittadini del Belpaese.

Il fatto che l'aumento della franchigia da 7.500 a 10.000 euro in favore dei frontalieri sia avvenuto grazie ai sindacati italiani, facendo valere il peso politico dei lavoratori svizzeri, è emblematico. Approfitto per ringraziare nuovamente CGIL, CISL e UIL.

L'importo della franchigia era fermo da anni ed il suo adeguamento all'inflazione doveva essere spinto dalle nostre Autorità. Immagino che in realtà sia stato fatto, essendo una delle condizioni per l'attrattività del nostro sistema economico, che non riesce a trovare le risorse umane di cui ha bisogno all'interno della Repubblica. Evidentemente, non ha avuto alcun successo.

Ancora più eclatante è la vicenda che riguarda i pensionati ex frontalieri. L'agenzia delle entrate ha messo sotto torchio diversi di essi, sostenendo che le tasse vanno pagate solo in Italia, contrariamente a quanto prevede la Convenzione tra i due Paesi, ed il Governo italiano sta di fatto sostenendo tale iniziativa.

In proposito, l'alone di incertezza che ne poteva scaturire è stato fugato da una recente sentenza della Corte di Cassazione: argomentando in merito ad un ricorso riguardante la Convenzione tra Italia e Regno Unito, che prevede la tassazione esclusiva delle pensioni nel Paese di residenza, la Corte ha espressamente citato la Convenzione con San Marino quale esempio opposto, ovvero che le tasse devono essere pagate nel solo Paese di erogazione della pensione.

Non a caso, i primi ricorsi sostenuti dalla CSdL e dalla CGIL Rimini, che ringrazio sentitamente per la collaborazione e per avere messo a disposizione il proprio Responsabile dell'Assistenza Fiscale, hanno avuto successo in primo grado. Purtroppo, la strada sarà ancora lunga per arrivare ad una specifica decisione della Corte di Cassazione e non mi capacito del fatto che il nostro Governo non riesca a dirimere questo contenzioso con il Governo italiano, a fronte di ragioni così palesi.

A me pare una ritorsione bella e buona, che va condannata senza se e senza ma, visto che vengono usate come merce di scambio persone che hanno lavorato onestamente tutta la vita. Resta il fatto che la debolezza della nostra diplomazia ricade su queste persone, con il risultato che questa vicenda costituisce un ulteriore disincentivo per le persone che volessero valutare un impiego a San Marino.

Evidentemente, sui tavoli ministeriali ci sono tali e tanti dossier che per i Governi pesano molto di più, tra cui quello relativo al sistema bancario, come è emerso di recente.

IL SISTEMA BANCARIO ED IL DEBITO PUBBLICO

Ancora una volta, quindi, le banche costituiscono il tallone d'Achille del nostro Paese. Non solo ci hanno caricato sulle spalle quasi tutto il miliardo e trecento milioni di euro di debito pubblico, ma sono un'autentica palla al piede, vista la mole di NPL tuttora non smaltiti.

Ma non voglio essere frainteso per quanto concerne le responsabilità del debito pubblico: le banche sono state supportate, implicitamente ed esplicitamente, da coloro che si sono succeduti ai vertici di Banca Centrale e dalle coperture politiche che vi sono state, prima con il rilascio di licenze secondo logiche spartitorie e poi con le pressioni esercitate proprio sugli effetti dei controlli.

Non lo dice il sottoscritto, bensì le Commissioni Consiliari d'inchiesta ed alcune sentenze, in primis quelle relative al Conto Mazzini.

In occasione dello scorso Congresso avevo dichiarato di non avere particolare fiducia rispetto ai procedimenti penali aperti nei confronti di svariati ex politici, visto che i fatti contestati risalivano a diverso tempo prima. Purtroppo, ho avuto ragione, e la prescrizione è intervenuta per tutti.

Stiamo ancora aspettando gli esiti dei ricorsi contro le confische agli ex imputati per svariati milioni, confermate dal Giudice d'Appello, in quanto ne è stata dimostrata la provenienza illecita. Qualora dovessero ottenere soddisfazione sarebbe l'ennesimo schiaffo alle persone oneste, tanto più che alcuni di costoro sono ancora influenti all'interno dei partiti.

Peraltro, queste sentenze attese peseranno anche su altri procedimenti. Di recente, sono intervenute altre prescrizioni per reati di truffa ed evasione fiscale, pur essendo a loro volta state confermate le confische. Ho ascoltato magnificenze rispetto agli effetti della riforma dell'Ordinamento Giudiziario del 2021, a seguito della quale si starebbe smaltendo l'arretrato, ma tali innumerevoli prescrizioni mi pare stiano invece perpetuando la convinzione che alla fine i più la fanno franca.

C'è da augurarsi che almeno i vari filoni del processo sul crack di Banca CIS si concludano con condanne definitive, qualora vengano accertate le responsabilità penali dei vari imputati. Si tratta dell'ultima vicenda in ordine di tempo che ha dimostrato ancora una volta che non abbiamo gli anticorpi per difenderci da attacchi organizzati. Altro che 'i controlli li facciamo da soli'!!!

Abbiamo manifestato più volte la nostra contrarietà alla contrazione di debito pubblico estero, in primis perché siamo talmente vulnerabili da rischiare lo strozzinaggio, in termini di tassi di interesse.

Nel 2023, 42 milioni di euro si sono volatilizzati, in quanto non sono stati impiegati per finanziare lo stato sociale o gli investimenti, bensì per corrispondere gli interessi ai c.d. investitori. Per oltre il 50% ne hanno beneficiato soggetti non residenti che, difficilmente, avrebbero potuto incassare tassi così elevati, a fronte della garanzia di uno Stato sovrano, peraltro con un PIL medio pro capite tra i più elevati al mondo, che costituisce una garanzia per la solvibilità del debito.

Il fatto però che la scadenza dei titoli avvenga in un'unica data ci pone a rischio di crack finanziario, derivante dalla possibile difficoltà di trovare un'immediata, equivalente, alternativa. Questo rischio potenziale ci sta costando carissimo. Lo stesso FMI si è sentito in dovere di suggerire una maggiore diversificazione per ridurlo.

Rispetto alla scelta del debito estero, le ragioni addotte erano relative alla impossibilità di ridurre la liquidità interna al sistema bancario. Ammesso e non concesso che fosse così - ad esempio, si potevano rinnovare alcuni prestiti interni già presenti, come peraltro anche alcuni Consiglieri di maggioranza sostennero, e non è detto che la differenza non si potesse comunque reperire senza creare squilibri - ora tale argomentazione non è più supportata dai dati relativi alla raccolta bancaria.

Infatti, dal 30 giugno 2021 al 30 giugno 2024, è passata da 5,3 a 6,3 miliardi, ben 1 miliardo in più nell'arco di soli tre anni. Anche se la nuova raccolta è quasi tutta indiretta, per contro il peso dei crediti dubbi lordi si è ridotto a sua volta di oltre 1 miliardo, suppongo a seguito della cartolarizzazione degli NPL.

Ritengo pertanto che il tentativo di "distrarre" una discreta parte di liquidità in favore di titoli di Stato interni andrebbe percorso, con un duplice effetto, ovvero ridurre significativamente la dipendenza dagli investitori esterni e mantenere il valore degli interessi all'interno del Paese.

A mio avviso, sarebbe anche doveroso informare l'opinione pubblica sulla provenienza di questo nuovo miliardo di raccolta. Fatico ad immaginare che i cittadini e le imprese abbiano accantonato una somma così rilevante in soli tre anni. Si tratta del rimpatrio di somme detenute all'estero? Non residenti hanno ripreso fiducia nel nostro Paese ed hanno portato soldi a San Marino? I pensionati e sportivi che hanno avuto la residenza atipica hanno rimpinguato i forzieri delle nostre banche? A me paiono domande legittime.

Tornando al peso degli interessi sul bilancio dello Stato, tenuto conto che le entrate in termini di imposte e tasse, al netto dei rimborsi monofase ed IGR, sono pari a poco più di 300 milioni, se ricordo bene le stime del Segretario di Stato per le Finanze, nel 2023 ben oltre di 10% delle risorse se ne è andata per finanziare il debito, piuttosto che lo stato sociale e lo sviluppo economico. È prevedibile che nel triennio 2024 – 2026 lo scenario sarà il medesimo.

A me pare una follia e mi fa piacere che anche alcune forze politiche di maggioranza spingano per ridurre l'esposizione verso l'esterno. Vedremo con quale spinta propulsiva e se riusciranno a scalfire la corazza del Segretario di Stato per le Finanze che, invece, ritiene si sia trattato di un successo straordinario, vista la mole di richieste di acquisto dei titoli di stato ben superiori alla quantità disponibile. A me non pare affatto sorprendente, visti i tassi appetitosi e la garanzia pubblica!!!

LA RIFORMA FISCALE

Nonostante l'aumento del gettito avvenuto negli ultimi anni, il peso degli interessi sul debito è stato compensato solo in parte dalle maggiori entrate fiscali.

Anche il significativo aumento delle imprese, cresciute di oltre 300 unità negli ultimi 5 anni, pari ad un più 6,3%, va analizzato attentamente. Il maggiore incremento si è registrato nelle attività immobiliari, finanziarie ed assicurative, professionali, scientifiche e tecniche, le quali, come abbiamo visto dal nostro recente studio, sono tra i settori ove sono maggiormente concentrate le società che dichiarano di non avere utili.

Sarebbe quindi interessante conoscere l'apporto delle nuove imprese, in termini di occupazione, investimenti ed imposte, oltre a comprendere se tra i c.d. fattori competitivi vi sia la carenza di controlli o un certo lassismo, emerso di recente in tutta la sua evidenza nel caso del fallimento di un noto ristorante, che non ha pagato i contributi per oltre 5 anni, complessivamente.

Mi sia consentito un inciso sulle società immobiliari: il loro numero è in costante aumento e continuano a non dichiarare utili nella gran parte dei casi. Tenuto conto che non si è registrato un incremento dell'edificato, se non in misura del tutto minimale, come si spiega questo fenomeno, se non con il conferimento di immobili in precedenza in capo alle imprese o a persone fisiche, con il solo scopo di rendere i patrimoni inattaccabili in caso di insolvenze e/o per pagare meno tasse? Se così fosse, si tratterebbe di elusione fiscale legalizzata.

Per il 2025 è stata annunciata una nuova riforma delle imposte dirette, o di un suo "aggiustamento", a seconda di come la si vuol intendere. Stando alla relazione del Governo illustrata alla Commissione Finanze circa un paio di anni fa, si prospetta l'inasprimento delle tasse a chi le paga già, mentre non si dice una parola su come scovare e sanzionare l'elusione e l'evasione fiscale, se non una generica volontà di semplificare le modalità di svolgimento dei controlli.

Non entrerà nel dettaglio dei contenuti della relazione, ma l'incipit che riguarda i redditi da lavoro dipendente e da pensione, secondo il quale gli abbattimenti dell'imponibile, quali la no tax area, le spese SMAC e le passività deducibili, sono esagerati, è veramente inaccettabile, in particolare dopo che il medesimo Governo si è rifiutato di applicare la legge, con riferimento al fiscal drag, ovvero l'adeguamento degli scaglioni all'inflazione.

In proposito, avevamo proposto di sospenderne gli effetti, più favorevoli per i redditi alti, entro il 2023, attraverso un accordo che redistribuisse le risorse equivalenti a favore di quelli più bassi, attraverso la riduzione dei contributi previdenziali, visto che per i lavoratori frontalieri pagare meno tasse a San Marino equivarrebbe a pagarne di più in Italia. La proposta è ancora valida, anche se ormai il diritto è stato maturato e si corre il rischio di incappare in una serie di ricorsi.

Stiamo parlando di circa 10,5 milioni per il 2024 e anche di più per il 2025. Non staremo a guardare, di fronte ad un palese abuso di potere di chi ha l'onere e l'onore di governare il Paese. Se non ci saranno sviluppi a breve termine, presenteremo ricorso in Tribunale attraverso una causa pilota.

Tenuto conto che, negli ultimi 10 anni, i redditi da lavoro e da pensione netti hanno perso potere d'acquisto in misura compresa tra il 10% ed il 16%, l'eventuale inasprimento della pressione fiscale a chi vive di soli salari, stipendi e pensioni, meriterebbe una sola risposta: scendere in piazza come nel 2013.

Dall'altra parte, seppure i redditi medi delle altre categorie di contribuenti siano aumentati, il numero delle società che dichiarano redditi nulli e dei lavoratori autonomi ed indipendenti che farebbero fatica ad arrivare a fine mese è obiettivamente incredibile.

Come abbiamo dimostrato con l'analisi svolta in merito ai dati disponibili, vi sono palesi incongruenze nelle dichiarazioni dei redditi, vista l'incidenza dei patrimoni che producono rendite.

Come si spiega l'enorme differenza che emerge tra i redditi da lavoro o pensione e quelli complessivi, determinati in particolare dalle rendite immobiliari o finanziarie? Fatico a credere che i patrimoni accumulati siano tutti derivati dal sudore della fronte o da eredità.

Evidentemente, c'è qualcosa che non va ed è inaccettabile che non vengano pubblicati i dati sui controlli effettuati e sui relativi risultati, come se si debba nascondere qualcosa. Lo stesso vale per i controlli sul lavoro nero ed irregolare.

Un Paese che si arrende alle proteste di chi non vuole passare la SMAC, come avvenne nel 2015, è come se fosse assuefatto all'illegalità. Ricordo ancora come i controlli relativi alle tracciature SMAC vennero fermati dopo pochi giorni, a causa delle proteste degli operatori economici e anche di diversi cittadini, purtroppo.

L'allora Segretario di Stato Capicchioni affermava: "Abbiamo centinaia di operatori che dichiarano un risultato economico inferiore o simile a quello dei propri dipendenti: attività che sono sul mercato da anni. I dati sono incongruenti con quelle aziende e con il tenore di vita che l'imprenditore conduce. Anche i dati sulla SMAC per molti soggetti sono incongruenti. Mi chiedo come queste attività possano reggersi. È impossibile. Siamo di fronte a soggetti che lavorano in nero."

Non abbiamo mai sostenuto che i lavoratori dipendenti ed i pensionati sono tartassati dal fisco, a fronte dei servizi forniti dallo Stato nel suo complesso, ma questo vale per tutti, comprese le imprese, per cui, prima di mettere le mani in tasca ai contribuenti onesti, si dia la caccia all'elusione ed all'evasione fiscale!

La categoria che rappresentiamo non è esente da questo fenomeno; ad esempio, il ricorso ai rimborsi spese, stando a quello che ci viene rappresentato, è tutt'altro che infrequente. Verosimilmente, si tratta di importi erogati in luogo di adeguati riconoscimenti professionali, di lavoro straordinario e delle maggiorazioni per il lavoro festivo. Non esistono dati in proposito e non ci risulta vengano fatti controlli sulle buste paga. Vi è poi il fenomeno dei part-time fasulli.

L'unico modo che ci viene in mente per fare giustizia è l'adozione di una tassa patrimoniale sulle grandi ricchezze: le modalità proposte sono indicate nel documento di base e frutto di una posizione della CSU, che non sto a riepilogare. Siamo però aperti ad altre soluzioni, purché non si tratti del consueto colpo di spugna, come il condono denominato "transitorio fiscale", adottato a seguito della riforma tributaria del 2013. Se qualcuno è convinto che i circa 7 milioni incassati all'epoca siano coerenti con i mancati introiti relativi alle dichiarazioni dei redditi precedenti, prende in giro se stesso e tutti i contribuenti onesti.

I RINNOVI CONTRATTUALI

Ritengo che il Governo dovrà svolgere il proprio ruolo nei prossimi rinnovi contrattuali, anche quelli del settore privato, qualora dovessimo faticare ad ottenere il recupero dell'inflazione, in particolare nei settori con le tariffe più basse. Dobbiamo assolutamente riuscire a rivalutare retribuzioni indecenti, come quelle del settore bar, alberghi e ristoranti, che per il primo impiego sono inferiori a 7 euro orari e non arrivano a 9 euro dopo i due anni di servizio, oltre ad alcune tabelle del settore servizi, che non arrivano a 10 euro l'ora.

Il rinnovo dei contratti industria ed artigianato dovrà essere il riferimento minimo per tutti i settori e, qualora con le trattative e la mobilitazione non si riesca a rendere giustizia a queste lavoratrici ed a questi lavoratori, non dovremmo escludere nessuna iniziativa, compresa una proposta referendaria sul salario minimo.

Stanno emergendo una serie di proposte a mio giudizio estemporanee rispetto alla tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni, finalizzate alla detassazione e decontribuzione di benefit riconosciuti dalle imprese. Seppure venga precisato che questi devono essere aggiuntivi ai contratti nazionali, non si può prescindere dagli effetti collaterali che produrrebbero.

Beninteso, non saremo di certo noi a fare le barricate, opponendoci a far pagare meno tasse a chi lavora, ma non saremmo coerenti se da un lato affermiamo che il bilancio dello stato ed i fondi pensione hanno bisogno di risorse e poi fossimo complici di artifici di carattere elusivo.

Guardando i dati statistici, buona parte delle lavoratrici e dei lavoratori sono sotto-inquadrati rispetto alle mansioni svolte. Chi ha buona memoria, ricorderà sicuramente quando, ed è passato solo qualche anno, venivano pubblicate offerte di lavoro che chiedevano enormi competenze per inquadramenti al 2° livello, 3° quando andava bene.

Se all'epoca, con tassi di disoccupazione elevati, le imprese si potevano impunemente permettere di non riconoscere gli inquadramenti contrattuali dovuti, recentemente la frittata si è ribaltata, grazie ad una disoccupazione pressoché nulla e che si è ridotta anche nel circondario. Non sono affatto sicuro però che chi può non rinunci a tali diritti, così come a percepire maggiorazioni e straordinari in busta paga, in luogo di benefit o rimborsi spese erogati al netto.

IL SISTEMA PENSIONISTICO

Dobbiamo fare attenzione alla sostenibilità del sistema previdenziale, i cui crescenti disavanzi sono stati attenuati dall'aumento dei contributi, della base occupazionale e dai rinnovi contrattuali, oltre che dal tetto alle rivalutazioni introdotto unilateralmente dal precedente Governo. Non sto a riepilogare gli altri punti tuttora in sospeso con l'Esecutivo, elencati nel documento di base quali proposte unitarie, ma non mi associo a chi chiede di annullare la ritenuta di solidarietà e la differente rivalutazione, inferiore per i redditi più alti.

Queste norme sono state introdotte con le precedenti riforme non solo per ridurre la spesa, ma anche per non porre a carico delle nuove generazioni, che dovranno lavorare e pagare molto di più per percepire pensioni molto più basse, l'onere di sostenere un sistema pregresso particolarmente generoso.

Non voglio essere frainteso: ciascuno ha pagato ciò che veniva richiesto ed ha percepito ciò che la legge prevedeva, ma il principio di solidarietà ci impone di tenerne conto.

Dopo decenni di crescita del patrimonio del fondo pensioni del primo pilastro, da qualche anno è iniziata la sua erosione, determinata dai prelievi destinati a finanziare parte del disavanzo. Con la recente riforma siamo riusciti a fissarne l'entità per 10 anni, ponendo a carico del bilancio dello Stato tutta la rimanente parte, che è passata da 24 milioni nel 2013 a 44 milioni nel 2023.

Occorre tenere conto altresì che dal 2011 al 2014 il Governo di allora aveva coperto il disavanzo degli artigiani e dei commercianti attraverso un prelievo, deciso unilateralmente, dal Fondo Comune Riserva di Rischio, per un totale di circa 39 milioni, di cui la gran parte di pertinenza dei lavoratori dipendenti.

La CSdL ha riaperto la partita, avendo avuto evidenza che la restituzione prevista, da effettuarsi entro il 2019, ha avuto in realtà il seguente esito: stanziati 15 milioni e materialmente erogati solo 7. Il Segretario di Stato per le Finanze si è riservato le verifiche del caso, che perdurano ormai da mesi, ma non ci sono dubbi. Quelle somme devono tornare nella disponibilità del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti con i relativi interessi.

La nostra battaglia per il recupero delle somme eluse ed evase al fisco, assume quindi ancora maggior valore, visto che l'impegno finanziario dello Stato per finanziare i fondi pensione è destinato a crescere considerevolmente.

Per quanto riguarda la riforma del FONDISS, tesa ad assicurare maggiori rendimenti agli assicurati a beneficio soprattutto delle giovani generazioni, mi pare che la spinta propulsiva si sia parecchio affievolita. A differenza nostra, che abbiamo sempre ritenuto che non dovesse avere un peso eccessivo, favorendo maggiori entrate e prestazioni del primo pilastro, mi pare che anche i maggiori sostenitori si siano un po' assopiti.

Probabilmente, le pressioni politiche tese a mantenere le risorse presso il nostro sistema bancario stanno avendo effetto. In proposito, è stata recentemente approvata una norma che limita la garanzia dello Stato ai soli investimenti in CD presso le banche sammarinesi. Ciò condizionerà le scelte di coloro che hanno la responsabilità di gestire i Fondi Pensione.

Per ottenere maggiori rendimenti dei contributi, occorrono investimenti diversificati, in buona parte da destinarsi ad altri lidi quali, ad esempio, i fondi complementari italiani, attraverso la ricerca di specifiche collaborazioni. Propongo di svolgere una riflessione sul sistema previdenziale, rispetto al peso della componente a capitalizzazione. Mantenendo la rotta intrapresa, gli investimenti del FONDISS dovranno essere inevitabilmente dirottati fuori territorio, nell'interesse degli assicurati.

L'ICEE

È stato appena abbozzato il confronto sull'introduzione dell'ICEE, quale strumento utile ad una più equa distribuzione dei sostegni pubblici alle persone ed alle famiglie, atteso da oltre un decennio. Le cause di un simile ritardo sono molteplici ed, alcune, oggettive ma, a mio avviso, quella prevalente è dovuta a resistenze di cui abbiamo avuto contezza in occasione degli incontri.

Tali resistenze non sono determinate solo dalle carenze del provvedimento, che sarà inevitabilmente incompleto nella quantificazione dei patrimoni, visto che non disponiamo di accordi internazionali che

consentano di individuarli ovunque essi siano stati trasferiti, ma anche dalla sua attuazione che, proprio per la sua natura, determinerebbe, a parità di risorse disponibili, una loro maggiore concentrazione a favore di chi ne ha maggiormente bisogno.

Dietro l'angolo, c'è il timore di perdere consenso: per fare un esempio, se anziché erogare 1.000 euro a 100 famiglie, ne venissero corrisposti 2.000 alle 50 di esse che ne avessero maggiore necessità, le prime 50 protesterebbero veementemente, mentre le altre preferirebbero restare nell'ombra. Noi siamo disposti a correre questo rischio e sosteniamo convintamente la necessità di portare a compimento l'obiettivo di una maggiore equità, seppure imperfetta, ma di certo migliore rispetto ad oggi, ove il solo reddito familiare, o personale in taluni casi, viene preso a riferimento.

Le slide che abbiamo diffuso a novembre scorso, sia nella quantità di sostegni pubblici, pari a quasi 40 milioni, sia nei requisiti che vengono richiesti, dimostrano ampiamente che così non va. Il caso più eclatante, a mio avviso, è quello delle pensioni sociali e di quelle integrate al minimo, che da sole valgono oltre 10 milioni, erogati con il solo riferimento al reddito personale.

Ciò significa che, anche qualora i redditi ed i patrimoni detenuti dalla restante parte della famiglia fossero milionari, questi non contano nulla ed il richiedente risulta talmente povero da dover essere aiutato. Mi sembra veramente una ingiustizia clamorosa quando, invece, per chi vive solo della propria pensione, ed ha anche problemi di disabilità, i sostegni riconosciuti sono del tutto insufficienti.

Faremo del nostro meglio per far sì che l'ICEE sia più completo possibile nella determinazione e peso dei patrimoni.

LA SANITA'

I dati forniti dall'Authority in occasione del dibattito pubblico che abbiamo organizzato in materia di sanità ci hanno offerto ulteriori spunti di riflessione, oltre che conferme.

Mi soffermo prima su ciò che ha affermato il Dott. Rinaldi, quale gradito ospite, in merito a due fattori: l'accreditamento del nostro ospedale e la base di riferimento per valutare l'andamento della spesa sanitaria.

In merito all'accreditamento, necessario per poter attrarre pazienti e professionisti da fuori territorio, ci ha ricordato che in Italia ci sono svariate strutture che hanno questo riconoscimento, pur essendo all'interno di immobili vecchi di decine di anni. Solo i nuovi ospedali devono, ovviamente, tenere conto di parametri strutturali, un tempo non obbligatori. Se così non fosse stato, la sanità italiana avrebbe dovuto dotarsi di centinaia, se non migliaia di nuovi nosocomi.

Quindi, chi sostiene che vada costruito un nuovo ospedale quale condizione per poter avere l'accreditamento, non la racconta giusta. Mi sembra più fondata la ragione relativa al peso dei costi di manutenzione e di ristrutturazione di un immobile effettivamente dotato di spazi non ben utilizzati, oltre che di impianti e serramenti antiquati. Ma non mi pare sia mai stato fatto uno studio approfondito a sostegno o a sfavore dell'una o dell'altra scelta. Nel caso, non ne siamo a conoscenza.

In gioco ci sono decine di milioni di investimenti, per cui sarebbe doveroso approfondirlo con le parti sociali ed i cittadini, e non solo a livello politico, che la decisione l'ha già presa, almeno così mi sembra. Peraltro, non è mai stato condiviso cosa dovrà esserci all'interno del nuovo ospedale, ovvero quali attività dovranno esservi svolte e quali, invece, effettuate fuori territorio a causa di un esiguo numero di pazienti.

A mio avviso, andrebbe anche tenuto conto di quale dovrebbe essere la popolazione sammarinese del futuro. Il saldo tra nascite, emigrati ed immigrati, che l'accordo di Associazione non ci imporrà di

cambiare, è lo standard che riteniamo di avere raggiunto oppure va ripensato, ad esempio favorendo l'accoglienza di un discreto numero di famiglie, piuttosto che di pensionati? Per me l'unica opzione è la seconda.

A proposito di spesa sanitaria, l'Authority ci ha fatto vedere che il bilancio dello Stato, non l'ha affatto aumentata, anzi il contrario. Fuori di qui si dibatte in maniera concitata su come misurarne la crescita, mentre a San Marino è addirittura diminuita nell'arco di 5 anni, passando da 87 milioni nel 2018 a 86 milioni nel 2023.

La spesa sanitaria pubblica è quindi scesa dal 6,2% al 4,6% in rapporto al PIL, il quale però è soggetto ad una pluralità di variabili. Come sostiene il Dott. Rinaldi, che condivido, occorre valutarne l'andamento in base all'inflazione. Sulla base di tale parametro, il bilancio dello Stato ha ridotto i finanziamenti alla nostra sanità pubblica per ben 14 milioni in un quinquennio.

Questo dato andrà approfondito, visto che i maggiori indicatori che la compongono sono in crescita, dal numero delle visite specialistiche, alla spesa farmaceutica, al personale sanitario, sensibilmente aumentato nel medesimo periodo.

Di certo, la crescita della spesa sanitaria privata continua a salire. Peraltro, i dati SMAC forniti dall'Authority certificano unicamente le spese in territorio, ma è risaputo che i cittadini si rivolgono prevalentemente alla sanità privata italiana, anche a causa delle liste di attesa che, per alcune prestazioni, addirittura, non sono preventivabili.

Inoltre, sono sempre maggiori le prescrizioni di integratori e collutori, per citare i farmaci a pagamento utilizzati con maggiore frequenza. Ritengo che occorra reintegrare all'interno del prontuario questi farmaci, valutando altresì il parametro ICEE per la loro gratuità e/o parziale rimborsabilità.

L'INVERNO DEMOGRAFICO E LA DISABILITA'

Al momento della riforma degli interventi a sostegno della genitorialità e della famiglia, vennero addotte ragioni di bilancio, per non fare ulteriori passi avanti rispetto alla situazione pregressa, indubitabilmente ancora peggiore. Oggi l'intero arco parlamentare afferma che occorre rimetterci mano, a causa del crollo delle nascite. Sono passati solo 2 anni e la tendenza era già evidente da tempo!

Sappiamo che il problema non è esclusivamente di carattere economico, abbracciando diversi fattori, culturali e sociali, come la reale fruibilità dei servizi ed il venir meno, sempre più spesso, della rete familiare, ma questa componente è tutt'altro che irrilevante.

È difficile prevedere se prendere a riferimento i modelli presenti nei Paesi ove il calo delle nascite è più contenuto, potrebbe invertire il trend a San Marino. Si tratta comunque di una vera e propria emergenza: fra qualche generazione, i cittadini sammarinesi, al netto dell'immigrazione, sarebbero pressoché scomparsi. Occorre quindi fare di tutto per sostenere la genitorialità.

Al di là dei risultati attesi, il fatto che una nascita valga 100 se si è occupati a tempo pieno, 50 se si è occupati a part-time, e 0 se si è disoccupati, è totalmente fuori dal tempo: a questo andava posto rimedio già al tempo della precedente riforma. Vedremo se ora tale proposta troverà concretizzazione.

Non entrerò nel merito degli altri interventi che abbiamo richiesto, confidando che i tempi siano maturi per un reale scatto in avanti in termini di tutele ed incentivi per la genitorialità e per l'assistenza delle persone non auto sufficienti. Anche per queste ultime, la recente riforma è intervenuta in misura inadeguata, così come siamo ancora in attesa del confronto sulle modifiche alla legge per l'inserimento al lavoro delle persone invalide o portatrici di disabilità.

Per quanto riguarda il finanziamento di questi provvedimenti, non ci schieriamo con coloro che stanno facendo una battaglia contro la riduzione delle aliquote a carico delle imprese per le indennità economiche temporanee e per gli assegni familiari, disposta dalla recente riforma previdenziale.

Seppure questa posizione facesse parte delle proposte unitarie in occasione delle trattative, occorre tenere conto che questi fondi sono in attivo da anni, tanto che la Cassa di Compensazione ha già accantonato 20 milioni nell'ultimo triennio, essendo terminati i prelievi che i Governi e le maggioranze di turno hanno disposto nell'arco di un decennio, per un totale di quasi 42 milioni, per trasferirli alla sanità.

Si tratta di fondi finanziati esclusivamente dalle imprese e, prima di aumentare le aliquote a loro carico, occorre far pagare il fondo assegni familiari anche ai lavoratori autonomi ed ai titolari di licenza. Non è affatto giusto che gli assegni per i figli siano uguali per tutti se i due genitori non contribuiscono allo stesso modo, ad eccezione di chi è disoccupato.

A qualcuno potrà sembrare innaturale il fatto che un sindacato sostenga le ragioni dei datori di lavoro, tra cui lo Stato, ma per noi contano i dati oggettivi. Inoltre, fornire una sponda alle controparti in occasione dei rinnovi contrattuali, mi sembra del tutto controproducente.

L'EMERGENZA CASA

Tra le ragioni che frenano i giovani nella decisione di diventare genitori, vi è il costo spropositato di mutui ed affitti, determinati in buona parte dal fenomeno delle residenze fiscali atipiche, che hanno indubitabilmente drogato il mercato.

Ben venga quindi il progetto di legge per l'emergenza casa, ma se non si azzerano le aspettative che i proprietari immobiliari hanno rispetto a questi nuovi facoltosi residenti, produrrà effetti ben al di sotto delle aspettative.

Per quanto riguarda gli affitti, i benefici fiscali proposti a favore dei proprietari rischiano addirittura di diventare uno schiaffo alle famiglie, se non viene contrastato il ricorso ai pagamenti in nero con controlli adeguati e sanzioni degne di questo nome.

Dall'altro lato, l'incremento dell'intervento pubblico per il rimborso degli interessi per i mutui prima casa per le giovani coppie, rischiano di diventare un bengodi per le banche, se lo Stato non farà da mediatore nell'attribuzione di tassi coerenti con il mercato. La reintroduzione della garanzia dello Stato deve avere questo presupposto.

Rimane la nota dolente dell'edilizia sociale, che non risponde al sempre crescente numero di famiglie che non sono in grado di sostenere un affitto. Gli immobili a disposizione dello Stato sono troppo pochi e, qualora non emergano diverse soluzioni a breve termine, non sono affatto contrario all'ipotesi di costruire nuove abitazioni sui terreni di proprietà pubblica.

LE VIOLENZE E LE MOLESTIE DI GENERE E SUI LUOGHI DI LAVORO

Di recente, l'Authority per le Pari Opportunità ha lanciato un deciso appello per la modifica della normativa in materia di prevenzione e sostegno delle donne vittime di violenza e molestie in ambito familiare e sui luoghi di lavoro, a fronte del costante aumento dei casi.

Condividiamo le loro proposte, tra cui l'allontanamento del molestatore dal luogo di lavoro. Questa era una delle richieste della CSU, contrastata dalle Associazioni di Categoria e non adeguatamente sostenuta dal Governo, al tavolo tripartito che ha prodotto l'accordo pluriennale per l'applicazione della C190.

Staremo a vedere se, con la partenza del tavolo tecnico, del quale attendiamo la convocazione a breve, ci saranno le condizioni per dare corso agli impegni assunti e riprendere i punti rimasti in sospeso.

Servono norme più incisive anche per contrastare le discriminazioni nei confronti delle lavoratrici madri: nelle scorse settimane è stata emessa una sentenza che ha condannato un'azienda a risarcire il danno ad una lavoratrice, sostenuta dalla CSU, in quanto è stato dimostrato che il mancato rinnovo del contratto a tempo determinato ha avuto come fattore scatenante la sua gravidanza.

Il Commissario della Legge non ha riconosciuto il diritto al reintegro, a suo giudizio per un vizio procedurale. Siamo perplessi rispetto a questa parte della sentenza, in quanto a nostro avviso avrebbe dovuto applicarsi il principio di un licenziamento senza giusta causa, ma ciò non toglie la soddisfazione per la condanna della condotta discriminatoria del padrone, così come va chiamato chi si comporta in questo modo.

Si tratta di un ottimo risultato, che non ha precedenti a causa della difficoltà a reperire prove inconfutabili. Infatti, la sentenza favorevole è stata determinata dalla testimonianza di ex colleghi di lavoro, che hanno confermato che chi aveva sostituito la lavoratrice svolgeva le sue stesse mansioni e non quelle dichiarate all'Ufficio del Lavoro.

Non è affatto facile trovare testimoni, specie se sono ancora occupati presso la medesima impresa, per cui bisogna dotare l'ordinamento di ulteriori strumenti a supporto delle donne che subiscono abusi e discriminazioni.

Dall'altro lato, siamo favorevoli ad ulteriori incentivi per le imprese, in particolare quelle più piccole, per far fronte alle esigenze organizzative conseguenti alle temporanee assenze determinate dalla genitorialità.

I RAPPORTI CON IL GOVERNO ED IL METODO DI CONFRONTO

Con il documento di base, ove potete leggere anche i temi non trattati in questa relazione, abbiamo messo parecchia carne al fuoco e snocciolato una serie di problematiche, peraltro non nuove nella gran parte dei casi, rispetto alle quali rinnoviamo la nostra richiesta di confronto con il Governo.

In proposito, è prematuro dare giudizi definitivi sulle relazioni con l'attuale Esecutivo, anche se non mi faccio illusioni rispetto alla consueta autoreferenzialità, che è stato il filo conduttore delle varie legislature.

Mi sembra comunque doveroso mettere in evidenza due aspetti positivi: l'annunciata volontà di ridurre sostanzialmente il ricorso alla decretazione ed il cambiamento di metodo nell'esame ed approvazione delle leggi di bilancio. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, gli effetti non si sono ancora visti, dato che il confronto di merito con i sindacati non c'è stato, come di consueto.

Resta apprezzabile il fatto che le parti programmatiche e gli articoli che abbiano effetti sulle entrate e sulle uscite vengano affrontati attraverso l'iter previsto per i progetti di legge, in luogo della consueta abbuffata di emendamenti di fine anno, che rendono impossibile alcun confronto con le parti sociali.

Occorre però che la prima lettura venga svolta con largo anticipo e che il Governo abbia realmente intenzione di ascoltare le ragioni di ciascuno e che gli emendamenti da esaminare in Commissione non siano depositati all'ultimo momento, senza poi avere alcuna possibilità di influire sui loro contenuti.

L'APPROCCIO DELLA CSdL E GLI IMPEGNI DA ASSUMERE

Su tutti gli argomenti trattati nel documento di base, la CSdL non ha fatto mancare la propria voce, anche attraverso specifici approfondimenti, come già detto. Per poter intrattenere un proficuo confronto di merito con le controparti, occorre che il nostro ruolo negoziale sia supportato da dati ed analisi specifiche e non basato su slogan di facile consumo, che lasciamo ad altri.

Un esempio recente è la riforma del mercato del lavoro. È ancora prematuro valutarne tutti gli effetti, ma possiamo ritenerci soddisfatti, non tanto e non solo per i contenuti, ma anche per le competenze che abbiamo saputo mettere in campo per sostenere le nostre ragioni, che sono state decisive per il risultato finale. Bisogna dare atto che il Governo le ha tenute in considerazione, pur dovendo mediare tra posizioni che erano spesso contrapposte.

“CSdL informa” si è rivelato un buon metodo di divulgazione rispetto a come affrontiamo i temi di attualità, oltre che dell’attività quotidiana delle Federazioni, ma occorre accompagnarlo con una informazione più capillare. Per questo, stiamo investendo su nuove modalità di comunicazione con i lavoratori ed i pensionati, attraverso i più moderni strumenti disponibili.

Dobbiamo avere l’ambizione di parlare anche ai futuri lavoratori, ovvero gli studenti, anche perché il rinnovamento della classe dirigente della CSdL, mediamente vecchiotta anche se grintosa e preparata, va coltivato con adeguato anticipo. Negli ultimi anni, sono arrivate due nuove Funzionarie e due nuovi Funzionari, che stanno lavorando bene e con passione.

Occorre sottolineare il metodo con il quale vengono selezionati i Funzionari, ovvero privilegiando chi abbia già dimostrato di avere a cuore l’attività sindacale, attraverso la partecipazione ai Congressi e l’elezione nei Consigli Direttivi; in altri termini, persone che abbiano già ricevuto l’apprezzamento degli iscritti e non esclusivamente del gruppo dirigente.

Gli approfondimenti che abbiamo rivolto ai quadri sindacali, come il modello contrattuale e le differenze esistenti tra i vari settori, il tema della salute e sicurezza, oltre che delle violenze e molestie sui luoghi di lavoro, devono diventare il normale metodo di lavoro. Rendere strutturale la formazione sindacale è importante non solo sul piano conoscitivo dei contratti e delle norme, ma anche per quanto concerne il senso di appartenenza alla CSdL e lo sviluppo delle capacità negoziali sui luoghi di lavoro.

In tal senso, occorre fornire a tutti i dirigenti, ai Delegati e Rappresentanti Sindacali, la capacità di lettura dei bilanci delle imprese e del bilancio dello Stato, oltre che dell’ISS e degli Enti autonomi.

Abbiamo anche il dovere di discutere periodicamente le proposte ed i risultati, raggiunti e non, con i lavoratori ed i pensionati. Su questo fronte, siamo carenti.

Inoltre, abbiamo la necessità di seguire i lavori e le attività della CES in maniera strutturale e non sporadica come ora, a maggior ragione in previsione dell’Accordo di Associazione di San Marino all’UE. Conoscere le dinamiche e contribuire al ruolo contrattuale del sindacato europeo nel rapporto con le Istituzioni comunitarie, pur nel nostro piccolo, deve essere una ulteriore direttrice della nostra azione.

Propongo a questo Congresso di dare il mandato agli Organismi che verranno eletti di avanzare la richiesta di adesione alla “COALIZIONE MONDIALE PER LA GIUSTIZIA SOCIALE”, promossa dall’Organizzazione Internazionale del Lavoro ed il cui obiettivo è insito nel titolo stesso. Verso questa direzione tutti devono fare la loro parte, a prescindere dalle dimensioni territoriali ed economiche.

A mio parere, tutte le parti che compongono questo Organismo di diretta emanazione dell’ONU, ovvero Governi, sindacati e categorie economiche, dovrebbero avvalersi del supporto che può fornire.

La disponibilità del Dott. Gianni Rosas, presente a questo Congresso e che ringrazio, va messa a frutto e non sprecata.

Un esempio su tutti, è lo sviluppo dell'intelligenza artificiale: come CSdL ne abbiamo parlato pochissimo, non di certo perché ne siamo disinteressati, ma perché è un fenomeno ineludibile, del quale bisogna saper cogliere le opportunità, riducendo al minimo i rischi. Questi ultimi riguardano non solo la possibile riduzione di posti di lavoro, ma anche la loro qualità, in termini di competenze tecnologiche ed umanistiche che potrebbero essere sostituite, concentrando ulteriormente il potere nelle mani di pochi. Ritengo che questa rivoluzione, se affrontata a livello di singoli Stati, si rivelerebbe ingovernabile.

Affinché la Confederazione riesca a fare tutto ciò, servono maggiori risorse umane e, di conseguenza, economiche. Le Federazioni si dedicano quasi esclusivamente alle vertenze contrattuali e specifiche, che sono innumerevoli anche nei momenti di crescita economica. Tale attività va evidentemente svolta in via prioritaria, ma vi è la necessità che venga accompagnata da un maggiore supporto alla Confederazione sui temi di carattere generale, anche al fine di far circolare le informazioni al meglio possibile.

La struttura Confederale, oltre a svolgere gli approfondimenti sugli argomenti di impatto più generale, da cui scaturiscano anche le relative proposte da sostenere con le controparti pubbliche e private, deve a sua volta rapportarsi di più con i lavoratori ed i pensionati, cosa che oggi avviene solo in occasione di assemblee intercategoriale. L'attuale distinzione di ruoli in maniera così marcata costituisce un limite alla crescita collettiva in termini di competenze di merito e relazionali.

I RAPPORTI UNITARI

Il mandato che si è appena concluso è stato caratterizzato da cambiamenti significativi anche nell'approccio unitario ai temi comuni: sicuramente è stato raggiunto il livello massimo da quando i sindacati sono tre. Ciò non significa che le differenze siano state superate, anzi alcune di queste sono particolarmente evidenti.

Con la CDLS abbiamo già accordi che dispongono le modalità operative in caso di differenti visioni, ovvero, per così dire, buttarla in democrazia. La regola comune dovrebbe essere quella che i gruppi dirigenti devono mettersi in discussione quando non riescono a trovare la sintesi e chi deve avere l'ultima parola sono coloro che li sostengono, specificatamente nel caso degli iscritti a ciascun sindacato, ma anche indistintamente, nel caso di coloro che pagano lo 0,40%, che peraltro sono la maggioranza.

Come ho già avuto modo di affermare al 20° Congresso, le attuali risorse sono inadeguate per finanziare tre sindacati che avessero l'ambizione di svolgere il proprio ruolo confederale e di supporto quotidiano a lavoratori e pensionati, come prima descritto.

Sia per ragioni ideali che pratiche, abbiamo quindi riconfermato il progetto dell'unità organica con la CDLS, che era alla base della costituzione della CSU, di cui festeggeremo il 50° fra un anno. Per noi non dovrebbe essere un semplice compleanno per celebrare gli ottimi servizi che forniamo in comune, ma diventare il preludio per attuare gli impegni assunti nel 1976.

Il documento costitutivo della CSU dettava le linee guida della prospettiva unitaria, invocando esplicitamente lo scioglimento delle due OO.SS., per confluire in un unico soggetto sindacale. L'obiettivo non era annullare le differenze, ma rendere strutturale il confronto sulle diverse opinioni tra gli Organismi Dirigenti e con i nostri rappresentati, per trovare le sintesi necessarie.

Il fatto che, nonostante queste premesse, a causa di diverse vicissitudini non si sia dato luogo agli impegni assunti relativamente all'unità organica, poteva indurci a ritenere che quella prospettiva debba ritenersi definitivamente tramontata, a distanza di 50 anni. Le riflessioni svolte ci hanno invece portato a ritenere che questo capitolo dovrebbe essere completato, anche per essere più incisivi con le controparti.

Abbiamo infatti un dovere in più, come sindacati storicamente votati all'unità sindacale, che è quello di non farci condizionare dalle più ridotte disponibilità economiche. Per quanto ci riguarda, seppure abbiamo accantonato nei decenni risorse consistenti, dobbiamo lasciarle in dote a chi verrà dopo di noi, cercando di far quadrare il bilancio, pur investendo in maggiori risorse umane, come ricordato.

Care compagne, compagni, amiche ed amici della CDLS, mi sono permesso di riguardare, seppure velocemente, i vostri atti congressuali. Per quanto concerne il 16° Congresso, è stato sottolineato il fatto che i sindacati sono tre, mentre la CSU non è mai stata citata, fatta eccezione per la relazione dell'allora Segretario Generale Gian Luca Montanari, che ringrazio per la sua partecipazione e per il ruolo svolto nella sua lunga militanza, convintamente votata all'unità sindacale.

Mi sia permesso anche un inciso di carattere personale. Quando ho iniziato la mia militanza all'interno della Federazione Industria nel lontano 1995, la formazione si faceva sul campo, come del resto in gran parte ancora oggi, seguendo unitariamente le vertenze e le assemblee. Gian Luca c'era già e facevamo spesso coppia fissa, in qualità di Funzionari. La sua correttezza nelle relazioni interpersonali e sindacali non è mai venuta a mancare. Grazie Soli (n.d.r. soprannome)!

In occasione del recente 17° Congresso, si è registrato l'opposto, con la presa di distanza della CDLS da USL ed una rinnovata volontà di rafforzare i rapporti all'interno della CSU.

Ci sono però delle contraddizioni che devo evidenziare. Non mi riferisco alle differenti proposte su alcuni temi: queste fanno parte della dialettica, anche se in controtendenza rispetto ad alcune posizioni unitarie assunte in passato. Anche noi siamo disposti a cambiare idea, quando ci convincono le ragioni altrui.

Con un certo fastidio, abbiamo infatti letto nel documento di base, al Capitolo "Rapporti Internazionali", la seguente frase: "Non riteniamo che un legame più stretto e vincolante, quale la doppia affiliazione, sia coerente con l'indipendenza e l'autonomia perseguita dalla CDLS". Il riferimento all'accordo che abbiamo stipulato con la CGIL, di cui parlerò dopo, è evidente. Accusare altri di sottostare ad influenze esterne per tentare di avvalorare la propria autonomia è una pessima caduta di stile, oltre che una falsità.

Care amiche e cari amici della CDLS, nel mio intervento di saluto al vostro Congresso ho cercato di derubricare questo passaggio ad un incidente di percorso, ma quando ho visto le modifiche al vostro Statuto che, come il nostro, recepiva gli obiettivi dell'unità organica fissati con la costituzione della CSU, mi pare che sia stata compiuta una definitiva presa di distanza dalla CSdL.

Fermo restando che si tratta di una scelta legittima, non intendiamo sottovalutare il fatto che si sia sentito il bisogno di cancellare questo impegno, peraltro proprio alla vigilia del 50° anniversario, pur rimanendo agli atti una volontà di confronto privilegiato con la nostra Organizzazione.

Per quanto ci riguarda, nel nostro Statuto rimarrà vivo questo obiettivo, che abbiamo confermato nel documento di base e ritengo debba essere sottolineato anche negli atti conclusivi. Gli Organismi Dirigenti che scaturiranno da questo Congresso dovranno immediatamente confrontarsi con quelli della CDLS in merito alle rispettive deliberazioni.

In riferimento alle necessità di finanziare il ricambio generazionale e le attività che ci prefiggiamo di svolgere, non possiamo di certo negare che la nascita di USL abbia costituito un problema rilevante e lo sta diventando sempre di più. Se solo 10 anni fa la CSU disponeva dell'80% delle risorse relative alla quota di servizio, oggi queste si sono ridotte al 67%. Solo il consistente incremento del numero degli occupati ed i rinnovi contrattuali hanno fatto sì che l'impatto in termini reali sia stato ridotto.

Per quanto concerne il rapporto con USL, abbiamo discusso ampiamente all'interno degli Organismi sulla opportunità di invitare tale Organizzazione per la prima volta al nostro Congresso.

Infatti, se da un lato non si può prescindere dal fatto che indubbiamente lo scenario da qualche anno è mutato, in termini di maggiore collaborazione, permangono criticità nei rapporti e differenze abissali per quanto concerne il modello organizzativo.

È doveroso salutare con favore l'abbandono dei contratti separati e delle continue prese di distanza dalle posizioni e iniziative della CSU, che sono stati il tratto distintivo di USL per oltre un decennio, fino a giungere alle assemblee intercategoriale ed agli scioperi generali unitari. Se si tratta di strategia o convinzione lo vedremo nel tempo. Di certo, la tattica della diversità a tutti i costi per attrarre consenso non poteva durare a lungo.

Uno dei punti più dibattuti al nostro interno è stata la modalità di reclutamento degli iscritti e dei dirigenti. La crescita di USL è stata costante, con un'accelerazione proprio negli ultimi anni. Ciò è avvenuto attraverso una vera e propria caccia all'iscritto, anche tramite specifici inviti a cambiare tessera. Lo dimostrano i numeri: nel 2024, le disdette che abbiamo ricevuto sono concentrate per circa il 40% negli ultimi due mesi dell'anno.

Non si tratta di una casualità ma coincide con il fatto che gli iscritti computabili ai fini della ripartizione della quota di servizio, ovvero lo 0,40%, sono quelli validi al 31 dicembre di ogni anno, per cui l'attività di USL si è concentrata precipuamente alla crescita dei consensi, senza guardare in faccia a nessuno. Peraltro, questo fenomeno è soggetto ad alti e bassi, in concomitanza con l'ingresso nello staff di USL da parte di nuovi Funzionari.

Altro elemento di profonda diversità è il comportamento tenuto in caso di vertenze o semplici richieste di informazioni. Senza iscriversi preventivamente, USL non presta alcun servizio. A nostro avviso, ciò non è corretto, specie quando l'assistenza del sindacato è una condizione essenziale, come nel caso dei licenziamenti collettivi e la conseguente attivazione degli ammortizzatori sociali.

Vi sono poi le modalità di reclutamento dei Funzionari. La struttura organizzativa, peraltro estremamente variabile a seguito di continui avvicendamenti, è infatti composta quasi esclusivamente da persone che non avevano alcuna precedente militanza sindacale. Quindi, la selezione non avviene attraverso un percorso di avvicinamento che dimostri uno specifico interesse per l'attività sindacale, bensì attraverso la chiamata nominativa.

Un tale modello di sindacato è lontano anni luce dal nostro. Anzi, rivendichiamo le nostre caratteristiche, fondate sulla valorizzazione del ruolo degli attivisti, fino alla possibilità di assurgere ai ruoli di massima responsabilità. Per quanto ci riguarda, il bagaglio di esperienze che si matura sul campo è un valore aggiunto, che va coltivato.

Queste erano le ragioni a sostegno dell'eventuale ulteriore mancato invito di USL al nostro Congresso, ovvero la legittimazione di questi metodi. Ha però prevalso il fatto che dobbiamo rispettare oltre 3.000 lavoratrici e lavoratori regolarmente iscritti a questo sindacato: evidentemente, per loro va bene così.

Se riteniamo che l'unità d'azione sia un valore aggiunto, dobbiamo dimostrarlo con i fatti e non solo a parole, senza rinunciare a prendere le distanze da ciò che riteniamo sbagliato; altrimenti saremmo

autoreferenziali. Far conoscere meglio le nostre idee ed i nostri valori, affinché sempre più lavoratori e pensionati vi si riconoscano, è la strada da perseguire.

CHI RAPPRESENTA LA CSdL ED IL RAPPORTO CON LA CGIL

Avviandomi alla conclusione, è doveroso indicare l'evoluzione delle adesioni alla CSdL.

Al termine del tesseramento 2024 le iscritte e gli iscritti della Federazione Unitaria Pensionati Sammarinesi erano oltre 3.500, di cui regolarmente paganti quasi 2.400, in crescita rispetto a tre anni fa.

Al 31 dicembre scorso, le lavoratrici ed i lavoratori erano oltre 3.900, di cui circa 3.750 in regola con la quota associativa in busta paga, mentre la restante parte sono in prevalenza non occupati. Le donne costituiscono il 45%, mentre i giovani fino a 35 anni sono quasi il 15%.

Rispetto a tre anni fa, le adesioni sono aumentate di circa 330 unità, pari ad un più 9,5% circa. Occorre tenere in considerazione che questo numero costituisce il netto tra le nuove iscrizioni, circa 1.200, e le cancellazioni, ovvero circa 870 tra pensionamenti, disdette, lavoratrici e lavoratori frontalieri non più occupate/i a San Marino.

Nel solo 2024, le nuove iscrizioni sono state 487, di cui quasi il 50% donne ed il 30% giovani al di sotto dei 35 anni. C'è di che essere soddisfatti ed il merito di questo risultato va in larga parte alle Federazioni che sono sempre sul campo nell'assistere le lavoratrici ed i lavoratori che hanno bisogno del nostro supporto.

Questi dati danno la misura dell'impegno necessario e del lavoro quotidiano svolto, che consente non solo di mantenere ma di aumentare la rappresentanza, facendo sì che la CSdL costituisca il primo sindacato sammarinese anche per numero di aderenti.

Le iscritte frontaliere e gli iscritti frontalieri sono 1.219, pari al 31% del totale, di cui ben 645, quindi oltre il 50%, hanno già aderito alla doppia affiliazione con la CGIL, mentre 13 residenti a San Marino e occupati in Italia hanno sottoscritto il relativo consenso. Penso che questo accordo, sottoscritto il 1 settembre 2022 con le Camere del Lavoro delle province limitrofe, con la CGIL Emilia-Romagna e Marche e con il suggello del Segretario Generale Maurizio Landini, costituisca una delle cose migliori che abbiamo fatto nello scorso mandato.

Senza togliere niente a nessun altro, di questo devo ringraziare Isabella Pavolucci, con la quale abbiamo creduto, fin da quando ci siamo conosciuti, nell'importanza di questo progetto, e Francesca Lilla Parco, che ne ha preso il testimone con altrettanta convinzione e spirito di collaborazione.

Il fatto che le lavoratrici ed i lavoratori possano varcare la soglia dei nostri rispettivi uffici, sentendosi ugualmente a casa propria, è un fatto straordinario. Si tratta della rappresentazione concreta di ciò che i sindacati democratici affermano, ovvero che la tutela e l'accoglienza del lavoro non deve avere confini.

Questo accordo ha altresì consentito l'apertura del servizio INCA presso la CSdL, particolarmente gradito dai tanti residenti in territorio che hanno contribuito anche in Italia.

Ringrazio altresì la CGIL Nazionale che, come di consueto, non fa mancare la sua partecipazione ai nostri Congressi, oltre al proprio contributo, che avremo il piacere di ascoltare fra poco, dalle parole del Segretario Confederale Gino Giove.

Carissime delegate e carissimi delegati, è il momento dei saluti e dei ringraziamenti personali, a cominciare dalle nostre addette di segreteria e del patronato, con le quali a volte sfoghiamo le nostre incazzature, ingiustamente. Un saluto particolare va rivolto a Cristina, che è andata in pensione dopo 44 anni di lavoro, interamente dedicato al servizio della CSdL.

Compagne e compagni, spetta a voi valutare il lavoro svolto nel corso del mandato conclusosi oggi e gli impegni programmatici. Il numero delle Delegate e dei Delegati, la partecipazione, i numerosi e qualificati interventi, le tante candidature pervenute in occasione dei Congressi di Federazione sono già state una risposta estremamente positiva, che non era scontata.

A tutte le Strutture Sindacali sui posti di lavoro e ai componenti dei Direttivi uscenti va il mio ringraziamento per il contributo che avete portato e che ha consentito la crescita della CSdL. Sono sicuro che non lo farete mancare anche in futuro.

Per finire, grazie a tutta la Segreteria Allargata. Ai Congressi di Federazione avete già ricevuto dalle Delegate e dai Delegati l'apprezzamento che meritate e di questo dovete essere orgogliose/i, come lo sono io del vostro lavoro. Penso si veda da lontano che lavoriamo bene insieme: questo è molto importante per i lavoratori ed i pensionati che vedono nella CSdL un approdo sicuro, in termini di impegno e competenze.

Abbiamo quindi valutato di riproporre la mia candidatura alla carica di Segretario Generale. Grazie per l'attenzione.

Buon Congresso a tutte e tutti.